

LUGANO C'era una volta la Ricca Città - È stato un anno difficile

“Soldi, soldi, soldi, soldi” Che ritornello... stonato

di GABRIELE BOTTI

Il 2014...

Ci ho pensato un attimo, ma solo un attimo, e poi ecco l'illuminazione.

C'è una parola che ha caratterizzato in modo significativo il 2014 di Lugano: soldi. Una parola accompagnata via via da parecchie altre: prima di tutto da crisi, ma anche da risparmi, tagli, spese, sacrifici, rilancio e via di questo passo. La Città, è stato detto e stradetto, sta vivendo una fase molto delicata, impogolata com'è in una sorta di circolo vizioso che l'ha trascinato sul bordo del baratro dove ha improvvisamente scoperto di essere meno ricca di quanto pensasse, costretta a far di conto e a pesare il centesimo.

In questo 2014 il Municipio s'è trovato confrontato con un consuntivo 2013 o un preventivo 2015 molto negativi: una cinquantina di milioni di rosso certificato per il 2013 e passato al vaglio del Consiglio comunale il 15-16 dicembre, 30 e rotti i milioni previsti per il 2015. Sui consuntivi c'è poco da aggiungere, non fosse altro perché è cosa vecchia. Molto più attuale il discorso sui preventivi 2015: si partiva da un pauroso deficit di 60 milioni e per arrivare a quota 30 s'è dovuto passare attraverso varie misure di contenimento della spesa, visto che a livello di entrate c'è stato ben poco da fare. Misure più o meno invasive, più o meno impopolari e più o meno condivise, frutto di un certosino lavoro svolto a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e in tutti i Dicasteri. La crisi è democratica? Mai, ma in questo caso... sì. La crisi ha però un pregio: stimola la fantasia. Così lo scrittore e saggista americano Paul Auster: «I momenti di crisi raddoppiano la vitalità negli uomini. O forse, più in soldoni: gli uomini cominciano a vivere appieno solo quando si trovano con le spalle al muro». La vitalità dei municipali è senza dubbio aumentata, così come la loro fantasia.

Un'operazione complessa e complicata, difficile da concretizzare e anche difficile da digerire da parte di chi l'ha subita, la subisce e la subirà, ma assolutamente necessaria, addirittura imprescindibile. In un primo momento il deficit previsto aveva sfondato il tetto dei 60 milioni, averne recuperati oltre 30 è già di per sé una piccola impresa, anche se l'obiettivo del pareggio di bilancio resta ancora lontano: bene che vada sarà per il 2018.

Lugano ha dovuto guardarsi dentro e ammettere che i bei tempi sono andati. Lugano ha anche dovuto fare quello che fino a qualche anno non avrebbe neppure lontanamente pensato: salire a Bellinzona, bussare alla porta del Consiglio di Stato e chiedere soldi. Recita un proverbio che un mio zio ripeteva spesso: «L'orgoglio crede che il suo uovo abbia due tuorli». Non avendone più neppure uno, di tuorlo, Lugano ha fatto un passo indietro, trovando però nell'umiltà di ammettere i suoi limiti la motivazione per chiedere.

Il problema della perequazione finanziaria, ovvero della distribuzione ai Comuni poveri (poveri?) dei soldi dei Comuni ricchi (ricchi?), era già stato sollevato in passato, ma senza troppa convinzione visto che le casse erano piene. Ma il risultato è stato lo



Sorrisi di incoraggiamento.

(fotogonnella)

stesso: zero. Il Consiglio di Stato non ha ceduto e non ha concesso neppure un minimo sconto alla Città: la legge è legge, i regolamenti sono i regolamenti, non possiamo fare eccezioni, vedremo più in là. La mossa del CdS è comprensibile: favorire Lugano gli avrebbe procurato una lunga serie di lamentele da parte di quei Comuni che si sarebbero sentiti discriminati. Meglio allora fare arrabbiare uno solo che dover fronteggiarne tanti. Fatto sta che la logica dell'attuale meccanismo perequativo - anche astraeandoci da Lugano - ha poco senso: certi Comuni sono chiaramente ed arbitrariamente avvantaggiati, altri penalizzati. E non a caso i primi correttivi sono già stati apportati. Ma questo è un altro discorso.

Quindi, si diceva, dal Cantone... zero.

È stato anche un anno di caccia alle streghe, di tentativi, cioè, di spiegare di chi sia la colpa se della Grande Lugano non rimane che una pallida versione. Non è però questione di chi ha fatto e chi non ha fatto cosa, e anche il Municipio lo ha capito, lasciandosi alle spalle le polemiche per concentrarsi nella ricerca delle soluzioni. Lugano ha dunque reagito, seguendo il consiglio del politico e diplomatico francese François-René de Chateaubriand per cui «È bene prosternarsi nella polvere quando si è commessa una colpa, ma non è bene restarci».

Ci si è guardati dentro, andando a violare alcuni tabù che si credevano intoccabili: il moltiplicatore è stato riportato là dove stava parecchi anni fa, la tassa sul sacco è ormai pronta, ai dipendenti è stata ritoccata verso il basso la busta paga, è in atto una revisione totale dell'amministrazione comunale, alcuni servizi sono stati cancellati o congelati in attesa che passi la bufera. Dai gabinetti chiusi ai milioni del moltiplicatore, passando per una miriade di tagli e ridimensionamenti.

Rispondeva lo scrittore e poeta americano Charles Bukowski a chi gli chiedesse cosa fossero per lui i soldi: «I soldi sono una cosa seria. Qualcuno è convinto persino che parlino». Il buon vecchio Hank aveva ragione: i soldi sono una cosa maledettamente seria. Certo, non faranno la felicità, ma andate a domandare a Michele Foletti se è un capodicastero Finanze contento.

Marco Borradori è la perfetta sintesi mediana delle due opposte posizioni.

Proprio su queste colonne abbiamo anticipato quale saranno i costi aggiuntivi di cui dovrà farsi carico la Città nei prossimi anni: si parla di 5-6 milioni a botta. Ma chi è caduto dal pero ha la memoria corta: mai nessuno in passato aveva detto che il LAC sarebbe stato un affare economico, così come non lo sono quasi tutte le altre strutture simili sparse per il mondo. La cultura è necessaria, ma difficilmente ti fa ricco. E bene dunque ha fatto il Municipio ad accelerare il processo di creazione delle Fondazioni che portano investitori e sgravano le casse cittadine da oneri milionari. Questo se tutto va come deve andare, bene inteso. La speranza è che Aristotele avesse ragione quando raccontava ai suoi fortunati allievi che pendevano dalle sue labbra che «Le radici della cultura sono amare, ma i frutti sono dolci».

Ma non di solo LAC ha vissuto la Città. Il denominatore comune "Soldi" ha interessato anche l'aeroporto. Altro anno bruttino, il 2014, e fanno ormai 9 annate in rosso. Il 2014 è stato l'anno della "comprensione", nel senso che si è finalmente capito che andare pedissequamente avanti a colpi di ricapitalizzazioni e iniezioni di denaro pubblico non era più sostenibile né ammissibile. Da qui l'apertura lenta ed ineluttabile ai privati. Il capodicastero Angelo Jelmini, violando per un attimo il rigoroso silenzio stampa sul tema, ha annunciato grandi novità per l'inizio del 2015, un modello di gestione innovativo che darà spazio sia alla componente pubblica che privata. Attendiamo con una certa curiosità. E non bene è andata anche al Casinò dove è in atto una profonda ristrutturazione interna ed esterna, che ha toccato il suo apice nella seconda parte dell'anno. Pure qui di soldi se ne vedono pochi, infinitamente meno rispetto agli anni scorsi.

Ci fermiamo qui.

(«Il denaro, così dicono, è la radice di tutto il male contemporaneo»: grandi i Pink Floyd).

